

prescrive a Delfino di persuadere avanti tutto l'imperatore quanto sarebbe importante e salutare se egli abbracciasse la risoluzione di favorire liberamente e apertamente la religione cattolica e di proteggere chiese e conventi, accennandosi in particolare alla questione dell'arciduca Ferdinando del Tirolo col capitolo di Trento sulle temporalità.¹ Quanto ai due negozi allora i più scottanti, il fiorentino e la lega contro i Turchi, l'istruzione dà minute norme di condotta. Nella faccenda toscana il Delfino si metta d'accordo coll'inviato toscano, Lodovico Antinori vescovo di Volterra e nel resto esorti ad una conciliazione accennando ai meriti di Cosimo per la religione e alle sue relazioni di parentela e devozione coll'imperatore. Se si tira il discorso sulla mancata risposta alla reclamazione imperiale, il nunzio replichi che dopo un esame delle dichiarazioni compiuto da teologi e giuristi il papa s'era astenuto da una risposta scritta perchè questa non avrebbe potuto riuscire a soddisfazione di Massimiliano ed avrebbe prodotto soltanto altre repliche e con ciò recato piacere solo a coloro, ai quali procurava letizia un dissidio fra i capi della cristianità. Dall'invio d'un legato, preso in contemplazione per quanto prima, il papa spera un appianamento della controversia. Relativamente alla lega contro i Turchi il nunzio ricevette l'incarico d'invitare formalmente l'imperatore ad entrare nella lega conclusa colla Spagna e con Venezia.²

Delfino, che s'era portato dalla sua sede vescovile a Roma il 17 maggio 1571, lasciò l'eterna città il 5 giugno, viaggiando len-

24 maggio 1571. La * credenziale a Gio. Giacomo Khuen arcivescovo di Salisburgo, Roma 1° giugno 1571, raccomanda Delfino quale «virum ab egregiam suam probitatem doctrinamque suam valde nobis probatum». Originale nell'Archivio concistoriale a Salisburgo.

¹ Cfr. la minuta esposizione di HIRN *Der Temporalienstreit des Erzherzogs Ferdinand von Tirol mit dem Stift Trient*, Wien 1882, e: *Erzherzog Ferdinand I*, 292 s. Per le sue usurpazioni nel campo ecclesiastico, Pio V il 31 dicembre 1568 minacciò la scomunica all'arciduca (LADERCHI 1568, n. 77), ciò che produsse grande eccitazione: vedi CANISI *Epist.* VI, 245. In Curia si quietarono solo perchè attendevasi in breve un componimento dalla mediazione dell'imperatore (cfr. il breve presso GOUBAU 122 s.); vedi HIRN 124. Fece da riscontro la controversia per la temporalità col monastero di Neustift; vedi HIRN I, 136 s. Con *breve dell'11 maggio 1570 al *Praeposit. S. Mariae de Novacella O. S. A.* Pio V loda la resistenza e la difesa dei diritti e libertà ecclesiastiche del monastero contro gli ufficiali dell'arciduca Ferdinando ed esorta a perseverare (*Arm.* 44, t. 15, p. 107, Archivio segreto pontificio). In questa controversia il potere civile riportò vittoria mentre alla fine soccombe con i suoi piani di secolarizzazione quanto a Trento.

² Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 177 s. Ibid. 180 s. la lettera di Pio V a Massimiliano del 17 giugno 1571 coll'annuncio che Delfino avrebbe comunicato all'imperatore la risposta alle sue lagnanze sul breve papale al duca di Ferrara del 9 aprile (si giustificasse come mai egli feudatario della Santa Sede avesse potuto invocare l'imperatore a decidere la controversia per la precedenza; LADERCHI 1571, n. 64) ed anche la risposta alla proposta di Arco.